

U: IERI E OGGI

Nuova ricetta per il Labour

Un pubblico più efficiente e blairismo da correggere

Il manifesto del think tank di Policy Network contro «la politica del meno» Welfare sostenibile e dialogo con la sinistra liberale

MARIO RICCIARDI

Http://Brideshead.ilcannocchiale.it

DISTRATTI DALLA VITTORIA DI HOLLANDE, ABBIAMO PRESTATO POCA ATTENZIONE AL FATTO CHE IN QUESTI GIORNI un'altra grande forza della sinistra europea ha riscosso un significativo successo elettorale. Le elezioni amministrative nel Regno Unito si sono concluse con un considerevole recupero del Labour rispetto ai partiti della coalizione di governo, conservatori e liberaldemocratici. Un'inversione di tendenza che Harriet Harman, deputy leader dei laburisti, ha salutato come il segnale che il partito è «back in business».

In effetti, ci sono buone ragioni per pensare che i laburisti si stiano lasciando alle spalle il trauma della sonora sconfitta elettorale del maggio 2010 per recuperare l'iniziativa politica. Riassorbite le polemiche generate dalla rivalità tra Gordon Brown e Tony Blair, con le conseguenze nefaste per il partito, si ricomincia a parlare di idee e di programmi. Può essere interessante quindi volgere lo sguardo da Parigi a Londra per osservare più da vicino le tendenze di quello che negli ultimi anni è stato indiscutibilmente il più innovativo partito della sinistra europea.

Un buon punto di partenza per questa istruttiva escursione fuori dai nostri confini è un documento pubblicato da *Policy Network*, uno dei più importanti think tank progressisti, redatto da due studiosi britannici, Patrick Diamond e Michael Kenny. Si tratta di *The Next British centre-left. Labour and the Liberal Tradition*, una sorta di manifesto che si propone di avviare una seria riflessione sulle prospettive e gli ideali del socialismo britannico nella stagione della «politica del meno». Con questa formula, gli autori intendono alludere a un orizzonte in cui i «conflitti sulla distribuzione delle risorse sono accentuati e le tensioni tra le classi sociali relativamente più abbienti e quelle svantaggiate diventeranno sempre più salienti». Ciò vuol dire che è «molto probabile che dalle barriere generazionali, regionali e di classe emerga una politica radicata nel malcontento e nell'invidia».

IL DILEMMA E LE RICHIESTE

In una situazione del genere una forza di sinistra riformista si trova al cospetto di un dilemma di non facile soluzione. Da un lato c'è l'appello alla responsabilità, alla moderazione, di chi le chiede - non sempre in buona fede - di frenare le istanze di giustizia sociale per favorire gli interventi strutturali necessari per restituire competitività all'economia, rilanciando la crescita. Dall'altro c'è la richiesta, non meno pressante, a essere più aggressiva nella difesa degli interessi di chi avverte quegli stessi interventi come una minaccia per la propria sicurezza. La sensazione è che, qualunque corno del dilemma si scelga, esso comporti una perdita.

Diamond e Kenny propongono al Labour di sottrarsi a questa «scelta tragica» attraverso un'iniziativa politica che coniughi realismo e principi. Sarebbe illusorio, infatti, pensare che si possa uscire dalla crisi semplicemente attraverso il ritorno a politiche espansive finanziate dal debito pubblico. Farsi identificare come il parti-

to della spesa sarebbe una scelta rovinosa nella situazione attuale. La necessità del consolidamento fiscale deve essere affrontata con decisione perché solo in questo modo si può recuperare la credibilità indispensabile per porre con determinazione il problema di una distribuzione più equa degli oneri e dei benefici della cooperazione sociale. Solo dimostrando di essere in grado di dare risposte credibili al problema del debito si può avere la forza per imporre riforme incisive sul piano della tassazione e delle regole per i mercati. Tuttavia, ciò non vuol dire assecondare passivamente la ricetta dei tagli proposta dai conservatori. L'efficienza dei servizi pubblici è la chiave per un welfare sostenibile ai tempi della «politica del meno».

Dal punto di vista strategico Diamond e Kenny propongono al Labour di recuperare lo spazio lasciato libero dai liberaldemocratici per via del loro appiattimento sulle posizioni dei conservatori. L'idea è che ci sarebbe una fetta consistente dell'elettorato liberaldemocratico che non si riconosce nella politica di tagli ai servizi pubblici del governo di coalizione, e sarebbe disposta a sostenere una vasta alleanza di centrosinistra che recuperi l'eredità della stagione più fruttuosa del riformismo britannico, quella in cui la socialdemocrazia di Attlee si è incontrata con il liberalismo sociale di Beveridge e Keynes.

Una prospettiva difesa con passione anche da Tony Judt nei suoi ultimi lavori. Vale la pena di sottolineare che in questo modo il partito non rinnegherebbe affatto l'eredità del New Labour di Tony Blair, ma ne rinnoverebbe il potenziale. Proprio a Blair si deve infatti l'intuizione che il futuro della socialdemocrazia britannica dopo la Thatcher fosse nel recupero da sinistra delle politiche e dei principi del liberalismo progressista dei primi del Novecento.



Manifestazione di protesta contro il governo e la crisi a Londra



Lo «scioperone» della Piaggio diventa una mostra

Nel 1962 a Pontedera 75 giorni di protesta degli operai. Volevano 14mila lire d'aumento, ne ottennero 4mila

GABRIELE MASIERO

toscana@unita.it

SETTANTACINQUE GIORNI DI VERTENZA. PONTEDERA IN PRIMA LINEA IN UNA BATTAGLIA SINDACALE CHE OGGI È STORIA, MA ANCHE INSEGNAMENTO. Erano i favolosi anni Sessanta, quelli del boom, quelli della Vespa. Nel 1962 la Piaggio usciva da un formidabile ciclo espansivo, ma per due mesi e mezzo fu tenuta in scacco dai sindacati, dai lavoratori. Tutti uniti, tutti insieme per rivendicare un diritto salariale (poi ottenuto solo in forma contenuta: chiedevano 14mila lire di aumento ne ottennero 4mila), ma fu un'epopea. E quelle foto in bianco e nero oggi, cinquant'anni dopo, non sono solo un amarcord. Sono un monito, un riconoscimento della propria storia per ripartire e riconquistare, per il bene dei lavoratori, un'unità sindacale troppo spesso perduta.

È con questo spirito che giovedì prossimo il Pd inaugurerà la mostra «Tempi di lavoro: gli uomini che fabbricarono la Vespa», organizzata al Centro Sete Sois Sete Luas di Pontedera insieme alla locale polisportiva Aurora: ci saranno 350 immagini fra foto, ritagli di giornali e volantini che ricorderanno il *Piaggista*, la rivista che per decenni ha caratterizzato la vita operaia alla Piaggio e il cosiddetto «scioperone» del 1962 che bloccò la produzione degli stabilimenti di Pisa e Pontedera per due mesi e mezzo, mobilitando l'intera provincia e creando completa unità fra lavoratori, cittadini, istituzioni e sindacati.

Il motivo di quella mobilitazione fu una trattativa per l'aumento di salario per gli operai e maggiori diritti all'interno della fabbrica. Un'era geologica fa se si pensa che solo lunedì scorso, proprio a Pontedera, alla manifestazione della Cgil, ci sono stati divisioni tra la segreteria provinciale e i delegati Fiom delle rsu Piaggio. «Noi speriamo che questa mostra - ha sottolineato il segretario provinciale del Pd di Pisa, Francesco Nocchi - possa aprire un dibattito all'interno del mondo politico e sindacale locale e nazionale per rimettere al centro della discussione il lavoro. Lo scioperone fu una grande battaglia unitaria da cui tutti dovremmo imparare molto. I fatti di lunedì hanno lasciato il segno, mentre il clima sindacale in Piaggio, come dimostra la mostra, è

sempre stato unitario. Ben lontano da quanto successo durante la manifestazione della Cgil». All'inaugurazione ci sarà anche il presidente della Regione, e già sindaco di Pontedera, Enrico Rossi e il segretario regionale del Pd, Andrea Manciuoli. La mostra proseguirà fino al 18 giugno con ingresso gratuito (corredata da un ricco catalogo edito da Tagete Edizioni). Immagini, commenti, articoli per raccontare come eravamo e provare e ripartire. Mettendo al centro il lavoro e la dignità del lavoro. I diritti dei lavoratori uniti, perché in tempi difficili dividersi è drammatico. «Quella fu un'epopea - ricorda Roberto Cerri, curatore del catalogo - lo scioperone, la storia del *Piaggista*, il rapporto tra Pci e Fiom e quello tra Piaggio e la città di Pontedera. Vogliamo raccontarla rivendicando le nostre radici».

Piaggio madre e matrigna per Pontedera, lo sa anche il sindaco di oggi Simone Millozzi che parla di un rapporto simbiotico «tra città e azienda e tra città e fabbrica e che anche nei momenti difficili ha sempre saputo avere la capacità di tenere alta l'attenzione sulla necessità di far rimanere la Piaggio a Pontedera, anche ora che Colaninno coglie successi mondiali ed esporta il fascino della Vespa perfino in Asia». E allora, conclude Nocchi, ricordare «lo scioperone significa celebrare una grande battaglia unitaria».

PARLA CELENTANO

«I sindaci non mi hanno segnalato le famiglie bisognose»

I sindaci delle sette città scelte da Adriano Celentano perché a famiglie bisognose andasse una buona parte (l'altra è già andata ad ospedali di Emergency in Africa) del compenso avuto dalla Rai per la sua partecipazione all'ultimo Festival di Sanremo non hanno ancora risposto. E le somme stabilite non possono essere distribuite. Solo dalla segreteria del primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, è arrivata una risposta che però non nascondeva i molti problemi burocratici. Lo denuncia lo stesso Celentano, prendendo spunto da quanto riferitogli dal notaio di Sanremo Marco Aveta, da lui incaricato di seguire la vicenda. Le città interessate sono Verona, Firenze, Roma, Napoli, Cagliari, Bari, oltre alla citata Milano.